

**Il libro di Marco Olivieri e Anna Papparcone**

## Marco Tullio Giordana e la poetica civile in forma di cinema

Sul grande schermo uno straordinario insieme di realismo e invenzione

**Vincenzo Bonaventura**

Da "Maledetti vi amerò" (1980) a "Lea" (2015) la filmografia di Marco Tullio Giordana è sempre uno straordinario insieme di realismo e invenzione, di Storia e immaginazione, di crudo documento e stile cinematografico. Già dal titolo, il libro "Marco Tullio Giordana. Una poetica civile in forma di cinema" chiarisce il doppio binario su cui scorre l'attività del regista milanese (67 anni).

Doppio solo in apparenza, perché la personalissima capacità del cineasta è quella di averne fatto una cifra unica, ovvero un suo personalissimo stile di verità che non prescinde mai da un sapiente uso della macchina da presa, in cui non mancano eccellente qualità tecnica, sincera ispirazione, tratti psicologici, suggestioni, poesia (specie quella ispirata

da Pasolini), coraggio nell'innovazione e omaggio a registi che sente vicini (da Rosi a Bertolucci, da Amelio a Truffaut e allo stesso Pasolini). Tutto senza temere né melodramma né romanzo popolare.

Scritto da Marco Olivieri, ricercatore e giornalista messinese, e Anna Papparcone, docente nella Bucknell University (Pennsylvania, Usa), pubblicato da Rubbettino (pagine 234, euro 16), il volume esalta e dimostra la peculiarità di Giordana, seguendone l'intera attività, con dovizia di particolari e argomenti. Già l'inizio non lascia dubbi: «Il cinema di Marco Tullio Giordana esplora i nodi irrisolti di un Paese, l'Italia, condannato all'incompletezza».

È ancora: «Al centro delle sue riflessioni, troviamo singole personalità ribelli al conformismo, dotate di virtù civica e in lotta contro il "particolare", talvolta isolate e preda dei propri demoni interiori. Figure spesso destinate a soccombere». Itemi toccati dal regista so-

no tutti "nervi scoperti" della realtà italiana, fatti che non hanno mai avuto una chiarezza storica ben definita, anche se talvolta esiste una discutibile e non convincente verità processuale. Dall'ultimo periodo del fascismo ed episodi oscuri della guerra civile ("Notti e nebbie" e "Sanguepazzo") agli anni del terrorismo (qui c'è il titolo più popolare, "La meglio gioventù" insieme con "Maledetti vi amerò", "La caduta degli angeli ribelli" e "Romanzo di una strage") fra stragi e delitti, dall'omicidio di Pasolini ("Un delitto italiano") a quelli di mafia e 'ndrangheta di cui furono vittime Peppino Impastato ("I cento passi") e Lea Garofalo ("Lea"), e ancora all'attualissimo tema dei migranti ("Quando sei nato non puoi più nasconderti").

Un cinema che banalmente si potrebbe definire impegnato, ma che, per quanto il regista sia certamente di sinistra, non è mai schierato.

Scrivono ancora i due autori: «A testimonianza della di-

stanza di Giordana dalle varie affiliazioni partitiche dominanti in Italia, si considerino le polemiche spesso suscitate, ma soprattutto con "Romanzo di una strage", dai suoi film su quotidiani e riviste sia vicini alla Destra, sia più affini alla Sinistra.

L'intenzione di non rendersi portavoce dell'una o dell'altra parte politica si manifesta tanto nei suoi primi titoli, dove prevale la delusione provocata dagli esiti della rivoluzione sessantottina, quanto nei suoi ultimi lavori, permeati da una disillusione acuta verso la povertà dello spessore etico-morale della politica italiana passata e contemporanea.

Forse anche per questo suo mettere in discussione tutto e tutti, per il suo farci da coscienza scomoda e non rassegnata, Giordana è un regista più premiato che amato.

In questi giorni è arrivata in libreria anche la seconda edizione, con aggiornamenti, di un altro libro di Olivieri: "La memoria degli altri, Il cinema di Roberto Andò" (edizioni Kaplan). ◀

